

# Orizzonte **Cina**

GIUGNO 2012

Registrato con il n.177 del 26/5/2011 presso la Sezione Stampa e Informazione del Tribunale di Roma - ISSN 2280-8035



*Lo scorso venerdì 18 maggio il padiglione italiano all'Expo di Shanghai 2010 ha riaperto al pubblico, in una sua seconda incarnazione, come Shanghai Italian Center. Funziona ora come vetrina permanente dello stile e delle innovazioni delle imprese italiane. Si tratta di un risultato significativo dell'approccio integrato che istituzioni diplomatiche, imprenditoriali e culturali italiane stanno cercando di sviluppare in Cina sotto il coordinamento dall'Ambasciata.*

## **La Cina e il suo vicinato: integrazione economica e contenimento strategico**

*Cinesie – Le Ong e la coscienza di classe dei lavoratori cinesi*

*Il ruolo del commercio nella posizione internazionale della Cina • Yidàli | 意大利 – Un padiglione per l'Italia a Shanghai*

*Sviluppi recenti dell'area di libero scambio Cina-Asean • L'area di libero scambio Asean-Cina vista dal Sud-est asiatico*

*ThinkINChina – Le elezioni egiziane e le ricadute sui rapporti con Pechino • Statistiche economiche e segreto di stato*

*L'autoritarismo 'decadente' della Cina • La Polizia armata del popolo e il mantenimento dell'ordine pubblico*

*Lessico Popolare – 维稳办 Uffici per il mantenimento della stabilità*

grafica e impaginazione: [www.glamlab.it](http://www.glamlab.it)

Mensile di informazione e analisi su politica, relazioni internazionali  
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

 **IAI**  
Istituto Affari Internazionali

**twai**

TORINO  
WORLD  
AFFAIRS  
INSTITUTE

## Le ONG e la coscienza di classe dei lavoratori cinesi

di Ivan Franceschini

All'inizio di maggio il [Guangzhou Ribao](#) (*sito in cinese*) ha riportato la notizia che il "Centro per i lavoratori" (*dagongzhe zhongxin*, 打工者中心), un'organizzazione della società civile basata a Shenzhen, stava per essere sfrattato dalla propria sede. Nonostante nel settembre del 2011 i suoi rappresentanti avessero stipulato un contratto d'affitto di tre anni, il padrone del locale era disposto a pagare una penale di 10.000 yuan (ca. 1.264 € al cambio attuale) pur di liberarsi degli inquilini ed era addirittura arrivato al punto da tagliare acqua e corrente, costringendo questi ultimi a tenere chiuso l'ufficio per un paio di giorni. Interrogato dai giornalisti e dai responsabili del Centro, l'uomo ha spiegato che non si aspettava di ricevere tante pressioni e, naturalmente, si è rifiutato di specificare chi fossero gli autori di tali pressioni.

Non è la prima volta che il Centro, attivo sin dal 2000 nel fornire assistenza legale gratuita a lavoratori coinvolti in casi di infortunio e malattia occupazionale, finisce vittima di vicende del genere. Il caso più celebre è avvenuto nel novembre del 2007, quando Huang Qingnan, il fondatore dell'organizzazione, è stato aggredito da due sconosciuti armati di coltello, subendo danni permanenti alla gamba sinistra. In seguito si è scoperto che si trattava di due sicari inviati dal padrone di una fabbrica dei dintorni e la giustizia cinese ha potuto fare il suo corso. Anche in quell'occasione però non erano mancate [le polemiche](#) (*sito in cinese*), soprattutto a causa dell'eccessiva leggerezza delle condanne, in particolare per il mandante, condannato in appello ad appena due anni di carcere.

Situazioni del genere non possono che suscitare ammirazione per la tenacia di coloro che a proprio rischio e pericolo scelgono di operare in questo settore. Eppure, anche in simili occasioni non ci si può esimere da una riflessione su quello che è il rapporto tra la società civile e il sistema politico nella Repubblica popolare cinese (Rpc) oggi. In particolare, esiste una convinzione diffusa in parte del mondo accademico e in alcuni settori del sindacalismo internazionale che nella Rpc si possa distinguere tra organizzazioni "buone" – le Ong di base impossibilitate ad ottenere una registrazione ufficiale – e organizzazioni "cattive", le cosiddette "organizzazioni non governative statali" (Government Organized Non-governmental Organization, GONGO), realtà riconosciute ufficialmente che non farebbero altro che perseguire gli interessi dello Stato-Partito. Ma ha davvero senso ragionare in questi termini?

Il campo del lavoro, per quanto marginale, si dimostra un caso-studio particolarmente significativo in questo senso.

### In questo numero

- **Cineresie** – Le Ong e la coscienza di classe dei lavoratori cinesi
- Il ruolo del commercio nella posizione internazionale della Cina
- **Yidali | 意大利** – Un padiglione per l'Italia a Shanghai
- Sviluppi recenti dell'area di libero scambio Cina-Asean
- L'area di libero scambio Asean-Cina vista dal Sud-est asiatico
- **ThinkINChina** – Le elezioni egiziane e le ricadute sui rapporti con Pechino
- Statistiche economiche e segreto di stato
- L'autoritarismo 'decadente' della Cina
- La Polizia armata del popolo e il mantenimento dell'ordine pubblico
- **Lessico Popolare** – 维稳办 Uffici per il mantenimento della stabilità

Contattateci a: [orizzontecina@iai.it](mailto:orizzontecina@iai.it)

### DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Bonvicini, IAI

### DIRETTORE

Giovanni Andornino, T.wai e Università di Torino

### REDATTORI CAPO

Giuseppe Gabusi, T.wai

Enrico Fardella, Peking University e S&T Fellowship Program China (Ue)

### AUTORI

Alessandro Arduino, senior fellow, Shanghai Academy of Social Sciences CASCC desk

Simone Dossi, research assistant, T.wai – Torino World Affairs Institute

Enrico Fardella, Bairen Jihua research fellow, Peking University; fellow, Science and Technology Program China, Commissione europea

Ivan Franceschini, dottorando, Università Ca' Foscari di Venezia; redattore del blog Cineresie.info

Giuseppe Gabusi, docente di international political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino e Università Cattolica di Milano e Brescia

Ray Hervandi, research associate, T.wai – Torino World Affairs Institute

Ariel Hui-min Ko, Associate Research Fellow, Institute of International Relations, National Cheng-chi University, Taiwan

Maurizio Marinelli, professore ordinario e direttore del China Research Centre presso la University of Technology Sydney

Chiara Radini, visiting student of International Relations, Peking University

Marco Sanfilippo, research fellow, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo

Antonio Talia, corrispondente da Pechino, AGI e AGICChina24

Xie Tao, professore ordinario di Scienza Politica, Beijing Foreign Studies University

### GLI ISTITUTI

OrizzonteCina nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: [The International Spectator](#) e [Affarinternazionali](#).

**T.wai (Torino World Affairs Institute)** è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale - con particolare riguardo agli attori globali emergenti - e della sicurezza non tradizionale.

I due istituti pubblicano congiuntamente anche una collana di brevi saggi monografici sull'India contemporanea - [IndiaIndie](#).

Al momento attuale, sono appena alcune decine le Ong del lavoro attive in Cina e, contrariamente a quanto avviene in settori politicamente meno sensibili come ad esempio l'ambiente, quasi nessuna di queste è mai riuscita ad ottenere una qualche forma di riconoscimento ufficiale che vada oltre lo status di "entità commerciale". In molti casi, esse si sono dovute scontrare con la repressione degli apparati di sicurezza dello Stato, manifestatasi in inviti a "**bere il tè**", **controlli fiscali ad hoc** e **uffici chiusi d'autorità**. Eppure, possiamo da questo dedurre che tali gruppi rappresentano una "minaccia" per il Partito-Stato o attori autonomi che premono per cambiare lo status quo politico e sociale? Siamo forse in presenza di embrioni di sindacalismo indipendente? Non necessariamente.

Tralasciando il fatto che anche tra i ranghi delle Ong del lavoro cinesi si nasconde un buon numero di ciarlatani e personaggi improbabili che manipolano i finanziatori internazionali al fine di ottenere vantaggi economici, non è poi così scontato che le Ong del lavoro in Cina giochino un ruolo positivo nello sviluppo di una coscienza di classe tra i lavoratori cinesi, così come nella costruzione di un'alternativa politica o sociale più equa o democratica. Al contrario, dal momento che esse in genere non fanno altro che promuovere l'idea di diritto e legalità promossa dallo Stato, evitando le dispute collettive per concentrarsi sui casi individuali e cercando di instillare nei lavoratori la consapevolezza del ruolo dello Stato nel mediare e risolvere i problemi sul lavoro, le loro attività spesso finiscono per ottenere l'effetto di rafforzare la fiducia dei lavoratori nello Stato, più che di spingerli sulla strada della solidarietà, una dinamica che è stata sottolineata da Ching Kwan Lee e Yuan Shen in un **recente saggio** in cui gli autori si spingevano ad etichettare queste organizzazioni come un "apparato anti-solidarietà".

La stessa Anita Chan, una delle massime esperte nel campo del lavoro in Cina, in una **recente intervista** ha sottolineato come, contrariamente a quanto si pensa, la consapevolezza del diritto, promossa da queste Ong come dallo Stato, di fatto possa diventare un fattore che ostacola lo sviluppo di una coscienza di classe tra i lavoratori. Lavoratori convinti che l'applicazione delle norme di legge sia la massima rivendicazione possibile non chiederanno mai nulla che vada oltre quanto previsto dai testi giuridici e, nel caso di una violazione dei loro diritti, non chiederanno niente più che una compensazione in accordo con



La cerimonia di inaugurazione del Comitato di arbitrato per le controversie del lavoro della provincia del Sichuan, in gennaio. Secondo il **China Labour Bulletin** di Hong Kong, per i lavoratori la mediazione è una forma di soluzione delle controversie più rapida e meno costosa delle azioni legali dinanzi ai tribunali.

quanto concesso loro dall'alto. La consapevolezza giuridica, quel "risveglio dei diritti" dei lavoratori cinesi che tanto è stato esaltato negli ultimi anni e su cui abbiamo già scritto nel **numero precedente** di *OrizzonteCina*, in fondo non è altro che la riaffermazione di un'idea del diritto creata interamente dall'alto dallo Stato, un discorso egemonico che viene perpetuato al fine del mantenimento della stabilità sociale e dello status quo.

Dal momento che ogni tentativo di lanciarsi in attività più aggressive e proattive viene sistematicamente soffocato dalle autorità, le Ong del lavoro finiscono per farsi portavoce di nient'altro che questo discorso egemonico, al punto che molte di esse hanno da tempo rinunciato a sperimentare nuove forme di lotta e partecipazione, ricadendo in un logoro schema di training e pubblicazioni di dubbia utilità, oltre che consulenze legali che sono importanti nella misura in cui gli altri organismi deputati a garantire l'accesso dei lavoratori al diritto falliscono nelle loro funzioni. In quest'ottica, vicende come quella del Centro dei lavoratori di Shenzhen non sono altro che un drammatico segnale alla società civile attiva attorno all'idea del lavoro dignitoso, un avvertimento affinché si rammenti che, per sopravvivere, è necessario stare al proprio posto. ■

## Il ruolo del commercio nella posizione internazionale della Cina

di Marco Sanfilippo

Come evidenziato nei numeri precedenti di questa rubrica, sembra essere in atto in Cina un ridimensionamento degli squilibri con l'estero dovuti all'accumulo di surplus commerciali. Ma qual è l'origine di questi surplus e come vanno evolvendo?

Osservando le principali voci della bilancia dei pagamenti cinese in serie storica (figura 1\*), si nota il ruolo preponderante del saldo delle partite correnti – a sua volta largamente determinato dalla bilancia commerciale (esportazioni di beni e servizi meno importazioni) – e del conto finanziario – in cui pesano in modo determinante i flussi netti di investimenti diretti esteri (Ide). Il peso del conto capitale, che è ancora soggetto a molte restrizioni, è assai meno rilevante.

Sofferamoci allora sull'andamento dei flussi commerciali,

in particolare delle esportazioni, e sugli investimenti a lungo termine sotto forma di Ide.

Nel periodo precedente le riforme la strategia commerciale della Cina era caratterizzata da forti controlli e restrizioni governative, da politiche di sostituzione delle importazioni e da un tasso di cambio sopravvalutato. I beni ad elevata intensità di capitale dominavano le esportazioni. Ancora **nel 1985 le esportazioni di petrolio** rappresentavano circa il 20% del totale; la bilancia commerciale era in deficit a causa delle massicce importazioni di beni di consumo. Il processo di liberalizzazione avviato nel 1984 portò a una rapida crescita delle esportazioni. Vi contribuirono, in particolare, l'aumento del numero di imprese commerciali a cui era permesso esportare e la creazione



## SEGNALAZIONI

Nell'anno accademico 2012/2013 la quarta edizione dell'MBA dell'Università di Bologna si arricchisce del nuovo ramo "China/Far East and Europe". Questo programma intensivo, della durata di 12 mesi, sarà costruito intorno a sessioni di didattica frontale accompagnate da casi-studio analitici. L'obiettivo è fornire strumenti che consentano alle comunità imprenditoriali e di manager europea e cinese di comprendere le dinamiche che caratterizzano i rispettivi contesti in settori chiave tra cui *supply chain, business strategy and development, finance, R&D, marketing, comunicazione*. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito dell'*Alma Mater*.

Con la crisi economica internazionale si è assistito ad una contrazione degli attivi di partite correnti e, soprattutto, della bilancia commerciale (figura 1\*). Da un lato, infatti, le esportazioni (incluse quelle di beni intermedi) si sono ridotte a causa del calo della domanda dei paesi più colpiti dalla crisi. Dall'altro, il programma interno di stimolo ha fatto crescere le importazioni, sia quelle di beni di consumo che quelle di materie prime. Queste ultime sono state spinte dai maggiori investimenti in infrastrutture. I dati relativi al commercio con alcune aree strategiche mostrano bene questa nuova situazione (tabella 2\*). Tra il 2008 e il 2011, il saldo con i paesi membri dell'Ocse si è ridotto notevolmente. Si è registrato, in particolare, un peggioramento del passivo nei confronti dei paesi dell'est asiatico specializzati nella produzione di parti e componenti poi assemblati dalla Cina per essere riesportati. Infine, il saldo negativo dei conti con i paesi dell'Africa sub-sahariana può ritenersi un indicatore di carattere strutturale dovuto alla dipendenza della Cina dalle importazioni di materie prime dai paesi africani. ■

di zone economiche speciali che offrivano un trattamento favorevole alle imprese straniere. Inoltre, il renminbi venne svalutato di circa il 60% rispetto al dollaro. Già nei primi anni '90 la struttura delle esportazioni era molto cambiata, con un peso assai maggiore dei prodotti a più elevata intensità del fattore lavoro. Una nuova ondata di liberalizzazioni ha accompagnato e agevolato l'accesso della Cina all'Organizzazione mondiale per il commercio (Omc) del dicembre 2001 e il conseguente boom delle esportazioni. In poco meno di un decennio la Repubblica popolare cinese è diventata il primo esportatore mondiale davanti alla Germania. In un contesto mondiale caratterizzato da una crescente frammentazione della produzione di beni e servizi, la Cina ha conquistato un ruolo crescente nell'assemblaggio e nella produzione di beni intermedi.

Il commercio di beni intermedi iniziò a diventare sempre più rilevante con le riforme avviate da Deng Xiaoping nel 1978 e proseguite gradualmente nei decenni successivi. Fondamentale si rivelò la liberalizzazione dei capitali esteri in entrata. A partire dal 1992 gli Ide crebbero in modo sostanziale (figura 2\*), favorendo l'ingresso nel paese di un gran numero di imprese estere che utilizzarono la Cina come piattaforma per l'assemblaggio di parti e componenti, che venivano poi riesportate. Nell'arco di poco tempo, il peso del commercio di beni intermedi raggiunse quello delle esportazioni ordinarie (figura 3\*). È tuttavia dopo l'entrata nell'Omc che la bilancia dei pagamenti della Cina inizia a maturare attivi sempre più consistenti (figura 1\*). La domanda estera è così diventata un motore cruciale della crescita cinese. Nel 2007, in particolare, l'attivo della bilancia commerciale ha toccato il 7% del Pil. Un *recente saggio* calcola che questo incremento sia dovuto per circa due terzi all'attivo commerciale dei soli beni intermedi (tabella 1\*).

\* Si faccia riferimento alla rubrica "Osservatorio economico" pubblicata in quarta di copertina

Yidàlì | 意大利

意讯社中国 31  
AGI CHINA 31

# Un padiglione per l'Italia a Shanghai

di Antonio Talia

Due anni di intenso lavoro diplomatico per stringere accordi con le autorità cinesi, due anni per tessere una rete di marchi italiani capace di realizzare al meglio il progetto, ma alla fine i risultati sono arrivati: l'Italia è il primo paese che riesce a riqualificare il padiglione presentato all'Expo di Shanghai 2010, trasformandolo in uno spazio commerciale e culturale permanente.

Lo Shanghai Italian Center è stato *inaugurato* venerdì 18 maggio: oltre all'ex padiglione italiano realizzato dall'architetto Gianpaolo Imbrighi, raggruppa i vecchi spazi dedicati a Olanda e Lussemburgo e l'area sulla quale sorgeva il padiglione britannico, per un totale di superficie visitabile pari a 6mila metri quadri.

La storia del padiglione italiano a Shanghai si sarebbe dovuta concludere nell'ottobre 2010, con la chiusura dell'Expo: il regolamento del Bureau International des Expositions prevede lo smantellamento delle installazioni a fine manifestazione. Ma con 7,3 milioni di presenze lo spazio italiano era stato tra i più visitati dell'intera Esposizione Universale, e le autorità cinesi si erano mostrate più volte interessate alla riconversione.

"Siamo riusciti ad aprire in tempi brevi perché abbiamo applicato davvero una logica da Sistema Italia, e abbiamo dimostrato che funziona, anche in un contesto estremamente competitivo come quello di Shanghai", dice il console generale Vincenzo De Luca.

Adesso l'obiettivo è di rendere lo Shanghai Italian Center il punto di riferimento della promozione del Made in Italy a Shanghai: i primi due piani del Padiglione Italiano sono dedicati a mostre culturali aperte al pubblico, come la sala interamente allestita da Bulgari e gli spazi nei quali si alterneranno i marchi del lusso italiani riuniti dalla fondazione Altagamma. "In Cina gli acquirenti di beni di lusso sono più giovani della media mondiale – dice il segretario generale di Altagamma Armando Branchini – e anche per questa ragione nel 2012 prevediamo un mercato in crescita tra il 18% e il 22%. Lo Shanghai Italian Center, per noi, è una vetrina d'eccezione".

L'ex spazio lussemburghese è stato convertito in un'area espositiva nella quale gli studenti della scuola di moda Marangoni esporranno le loro creazioni al pubblico cinese, e un'intera area del primo piano del padiglione è dedicata a "*Mito Ferrari*",

il primo museo mai aperto all'estero dalla casa di Maranello: "Celebriamo venti anni di presenza in Cina, che nel 2011 è diventata il nostro secondo mercato dopo gli Usa" ha dichiarato all'apertura il vicepresidente Piero Ferrari – e questo spazio ci garantisce una presenza non solo commerciale, ma anche culturale".

Lusso, moda, Ferrari, e anche accordi con la Triennale di Milano e Cantine Italiane: i cinesi ci vedono così? E lo Shanghai Italian Center servirà a restituire smalto all'immagine italiana in Cina, che da mesi i media locali dipingono con toni tra l'ironico e l'allarmistico?

Oltre ai contenuti, la scommessa consiste nel rivitalizzare un'area di Shanghai che, dopo l'Expo, è rimasta un po' decentrata rispetto al cuore della metropoli. I collegamenti bus e metropolitana con l'ex Esposizione Universale sono stati ripristinati, e presto riprenderanno anche quelli attraverso il fiume Huang Pu: "Durante i primi dieci giorni di *soft opening* lo Shanghai Italian Center ha accolto 23 mila persone – dice il console generale Vincenzo De Luca – e ora ci sono tutte le premesse per un successo. Si possono prevedere 2.000 visitatori al giorno". ■



Lo Shanghai Italian Center e l'antistante esposizione della Ferrari. Come sottolineato dal primo vicesindaco di Shanghai Yang Xiong durante la cerimonia di inaugurazione, l'enorme successo conseguito dal padiglione dell'Italia durante l'Expo del 2010 ha convinto Shanghai a investire nell'Italian Center (Foto: Consolato generale d'Italia a Shanghai).

## Sviluppi recenti dell'area di libero scambio Cina-Asean

di Ariel Hui-min Ko

L'area di libero scambio con l'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (Asean) (in inglese, *Asean-China Free Trade Area, Acfta*) è stato il primo dei nove accordi commerciali preferenziali concluso finora dalla Cina ed è emblematico dell'**impegno di Pechino** ad "aprirsi ulteriormente all'esterno e di accelerare le riforme interne, di integrarsi nell'economia globale e di rafforzare la cooperazione con le altre economie".

Con l'entrata in vigore dell'accordo il 1° gennaio 2010, la Cina e l'Asean hanno istituito la terza – per dimensioni – area di libero scambio a livello mondiale, dopo l'Unione europea e l'area di libero scambio del Nordamerica (Nafta). Particolarmente marcato appare l'effetto sui flussi commerciali (c.d. trade creation) tra Cina e Asean la cui crescita è venuta accelerandosi. Nel 2011 l'Asean è diventato il terzo partner commerciale della Cina (dopo l'Ue e gli Stati Uniti), superando il Giappone, con un tasso di crescita del 23,7% rispetto al 2010 (dati Unctad).

Tuttavia, i benefici che la Cina si aspetta di ottenere dall'area di libero scambio con l'Asean vanno oltre l'incremento del commercio bilaterale. L'area di libero scambio Cina-Asean offre anche un'importante piattaforma per la strategia cinese del "going out", che mira a promuovere le imprese cinesi all'estero e ad aprire ulteriormente la regione sudoccidentale del paese attraverso progetti di sviluppo nell'Asia sudorientale. Quest'ampliamento degli obiettivi strategici cinesi si riflette, fra l'altro, nella nuova denominazione – *Asean-China FTA Joint Committee (Acfta-Jc)* – che ha assunto da quest'anno il comitato di negoziazione commerciale Cina-Asean

La scelta di Nanning (il capoluogo della Regione autonoma del Guangxi Zhuang) come sede sia del Acfta-Jc (come già del suo predecessore) sia dell'Expo Cina-Asean non è casuale. Nanning svolge un ruolo catalizzatore nello sviluppo della cooperazione economica con l'Asean, essendo geograficamente

adiacente alla penisola indocinese. La Cina progetta di fare del "corridoio economico" Nanning-Singapore il canale primario delle attività economiche cinesi nell'Asean. In aggiunta, **ci si attende** (sito in cinese) che Nanning funzioni come "canale di accesso" a diversi progetti con l'Asean - inclusi la zona di cooperazione economica del Golfo Pan-Beibu e il Piano di sviluppo della sub-regione del Grande Mekong - che possono stimolare la crescita economica delle aree circostanti. Per esempio nella provincia del Guangxi, di cui l'Asean è il primo partner commerciale, il tasso di crescita annuale del Pil durante il periodo dell'undicesimo piano quinquennale (2006-2010) ha superato il 20%, assestandosi al 12% nel 2011, mentre anche le sue entrate fiscali sono cresciute in misura importante.

Sebbene non sia stato diramato alcun comunicato ufficiale dopo la riunione del Acfta-Jc del 2012, i principali organi di stampa cinesi hanno sottolineato l'importanza del rafforzamento della cooperazione economica con l'Asean. Vale la pena soffermarsi su tre questioni che appaiono particolarmente rilevanti.

La prima riguarda il Protocollo sull'applicazione del secondo pacchetto di impegni relativi all'Accordo sul commercio dei servizi nel contesto dell'Acfta, firmato nel 2011. Benché la Cina abbia accolto le diverse tabelle di marcia stabilite dai singoli stati membri dell'Asean (in coerenza con il proprio impegno dichiarato a rispettare le esigenze dei paesi in via di sviluppo, tra le cui fila ancora usa annoverarsi), gli impegni complessivi della Cina sono conformi a quelli assunti all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). Tuttavia, gli stati membri dell'Asean hanno assunto impegni che vanno oltre quelli previsti dall'Omc (i c.d. *WTO-plus commitments*), e molti di essi sono addirittura **maggiormente preferenziali** di quelli in discussione all'interno del nuovo round negoziale dell'Omc. È pertanto necessario interrogarsi sull'impatto che questa li-

beralizzazione degli scambi tra Cina e Asean può avere sulle dinamiche della cooperazione economica internazionale.

In secondo luogo, dal 2009 la Cina offre crediti e prestiti commerciali (amministrati da sei grandi banche cinesi) al Fondo per la cooperazione degli investimenti con l'Asean, che è stato creato proprio su iniziativa cinese (punto 19 del documento *Asean-China Dialogue Relations*). Le due parti hanno concordato di usare il Fondo principalmente per progetti di cooperazione nel campo delle infrastrutture, dell'energia e dell'estrazione di risorse naturali, ma l'obiettivo di Pechino sembra sia quello anche di rafforzare l'influenza cinese sulla struttura finanziaria regionale e anche il processo di internazionalizzazione del renminbi.

Infine, ma è un punto altrettanto importante, il rafforzamento della cooperazione economica tra Repubblica popolare cinese e Asean, così come il progetto di creare un'area di libero scambio Cina-Giappone-Corea del Sud – per ora solo allo stadio di studio di fattibilità – pongono problemi non trascurabili agli Usa che sono esclusi da questi contesti. L'atteggiamento di Washington nei confronti degli accordi commerciali preferenziali a livello regionale potrebbe mutare. La partecipazione del Segretario di Stato americano Hillary Clinton all'*East Asian Summit* del 2011 è un segno della crescente attenzione con cui Washington guarda alle dinamiche regionali. La Cina sembra



Un'immagine del sito dell'ottava Expo Cina-Asean, svoltasi l'anno scorso a Nanning, capitale della Regione autonoma del Guangxi Zhuang. La **nona edizione** si terrà in questa stessa città tra il 21 e il 25 settembre prossimo e sarà dedicata al tema della "Cooperazione nella scienza e nella tecnologia".

peraltro esserne consapevole. L'influenza che ciò potrà avere sulle relazioni tra Cina e Stati Uniti e sulla presenza economica e politico-strategica americana in Asia Orientale è un interessante tema di studio per l'economia politica contemporanea. ■

## L'area di libero scambio Asean-Cina vista dal Sud-est asiatico

di Ray Hervandi

Il Sud-est asiatico è ancora una volta teatro delle **rivalità** strategiche in Asia, ma i paesi della regione non paiono intenzionati, questa volta, a rimanere semplici **oggetti** della Storia. Le rivalità strategiche in Asia non sono limitate agli Stati Uniti, la superpotenza in carica, e alla Cina, il suo sfidante in ascesa. Composta da Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam, anche l'Asean si è affermata come **perno** strategico emergente – per quanto talvolta poco **coerente** – della geopolitica asiatica. E in Asia l'ambito strategico include anche la cooperazione e l'integrazione economica.



Il quattordicesimo vertice ASEAN-Cina, tenutosi a Bali nel novembre 2011, ha celebrato il ventesimo anniversario del dialogo tra l'ASEAN e la Cina. In occasione del vertice il Primo Ministro cinese Wen Jiabao ha auspicato un rafforzamento della cooperazione economica tra la Cina e il Sud-est asiatico nel solco tracciato dall'ACFTA. (Foto: Governo cinese)

Quando per la prima volta il premier cinese Zhu Rongji **propose** una più stretta integrazione economica tra la Cina e il Sud-est asiatico al vertice Asean +3 del 2000, il peso di Pechino si faceva già sentire. Sui mercati dei paesi terzi i beni cinesi stavano cominciando a soppiantare quelli del Sud-est asiatico, mentre secondo alcuni la Cina stava attraendo investimenti esteri che avrebbero potuto dirigersi nella regione. Nel 2002 – nel corso dell'ottavo vertice Asean-Cina – le due parti firmarono un accordo-quadro che aprì la strada al Trattato di libero scambio Asean-Cina (*Asean-China Free Trade Agreement, Acfta*). Per il Sud-est asiatico si trattava del secondo accordo di libero scambio, dopo quello interno all'Asean concluso un decennio prima.

Come nota Ariel Ko in questo numero di *OrizzonteCina*, il commercio tra Cina e Asean è cresciuto rapidamente dopo che nel 2010 sono entrate in vigore le disposizioni dell'accordo relative ai paesi più sviluppati del Sud-est asiatico. Con il 12% del commercio totale dell'Asean (per un valore di 2.000 miliardi di dollari Usa), la Cina è stata nel 2010 il maggiore partner commerciale dell'Asean. Nel 2011 l'Asean è diventata per la Cina il terzo **maggior partner commerciale** dopo Unione Europea e Stati Uniti.

Nella regione ha però continuato a serpeggiare il disagio per il successo commerciale e manifatturiero della Cina. Mentre i più sentono il fascino dell'accesso al mercato cinese, in molti sono scettici sulla capacità del Sud-est asiatico di rimanere competitivo rispetto alla Cina. Si teme in particolare la concorrenza cinese sui mercati interni. Il parlamento indonesiano, per esempio, ha chiesto al governo di **rinegoziare** l'Acfta, entrato in vigore nel 2010. Secondo il parlamento di Giacarta

l'accordo sta infatti azzoppando il settore manifatturiero e altri settori dell'economia indonesiana, costringendo alla chiusura molte piccole e medie imprese locali. Il governo indonesiano ha quindi dichiarato l'intenzione di rinegoziare il programma di riduzione delle tariffe al fine di proteggere settori sensibili, fra cui l'agricoltura. Finora però nessun cambiamento di rilievo è stato apportato alla parte sino-indonesiana dell'Acfta.

Sia la Cina che il Sud-est asiatico riconoscono che l'Acfta vale più dei reciproci interessi commerciali di breve periodo. Come nota anche Ko, l'Acfta offre alla Cina una serie di vantaggi: offre alla regione meridionale del paese un retroterra e un mercato potenziale in linea con la strategia di sviluppo del governo; rafforza le credenziali di leader – quantomeno regionale – della Cina e le permette di coltivare buone relazioni con vicini inquieti (dalle cui vie di comunicazione marittima passa la quasi totalità delle importazioni di idrocarburi dirette in Cina); fornisce agli osservatori internazionali un'ulteriore prova che l'ascesa della Cina non deve necessariamente preoccuparli.

Per il Sud-est asiatico l'Acfta è importante non solo perché garantisce ai paesi della regione l'accesso al mercato cinese, permettendo loro di trarre beneficio dal ritorno della Cina ad un ruolo globale, ma anche perché costituisce una pietra angolare del disegno finalizzato a preservare la rilevanza dell'Asean nell'architettura politica ed economica dell'Asia, facendone una parte integrante della strategia di coinvolgimento e *socializzazione* della Cina in una rete di istituzioni multilaterali. È inoltre un elemento cruciale per la conclusione di accordi di libero scambio con altre potenze asiatiche: non è un caso che gli altri accordi di libero scambio firmati dall'Asean – quelli con l'Australia, il Giappone, l'India, la Corea del Sud e la Nuova Zelanda – siano tutti entrati in vigore entro la fine del

## SEGNALAZIONI

*The International Spectator*, Vol. 47, No. 2 (June 2012): numero speciale su "A Rising China and its Strategic Impact"

- *Editoriale di Nicola Casarini*
- Free article: *China's Recent Relations with Maritime Neighbours*, di Michael Yahuda

2011. È significativo, infine, che quattro paesi membri dell'Asean – Brunei, Malaysia, Singapore e Vietnam – stiano negoziando i termini di accesso alla *Trans-Pacific Partnership*, un'iniziativa lanciata da Washington in vista della costituzione di un'area di libero scambio fra le due sponde del Pacifico, che includa anche paesi come l'Australia, il Cile, la Nuova Zelanda e il Perù.

Resta tuttavia da chiarire quali costi – interni o di altro genere – la Repubblica popolare cinese e il Sud-est asiatico siano disposti a sopportare nel processo di integrazione dell'Acfta. Come suggerisce la vicenda indonesiana, alcuni nel Sud-est asiatico ritengono che il prezzo da pagare sia eccessivo. La regione potrebbe quindi aver bisogno di tempo per metabolizzare gli effetti dell'Acfta. Con ciò non si intende dire che la concorrenza diretta con la Cina nei mercati domestici o in mercati terzi sia necessariamente un male. Potrebbe invece costituire uno stimolo per quei paesi del Sud-est asiatico che non sono sinora riusciti a realizzare adeguate riforme per aumentare produttività e competitività. Resta il fatto che forti resistenze interne potrebbero ostacolare, se non impedire, un'ulteriore espansione dell'integrazione economica regionale. ■

# ThinkINChina



## Le elezioni egiziane e le ricadute sui rapporti con Pechino

di Enrico Fardella e Chiara Radini

*ThinkINChina* è un'"open academic-café community" attiva a Pechino, luogo di dibattito tra giovani ricercatori e professionisti di varia provenienza impegnati nello studio della Cina contemporanea.

Nel giorno stesso in cui il popolo egiziano si recava alle urne per scegliere il prossimo presidente della repubblica araba, il Prof. Wang Suolao, Direttore del Centro per gli studi sul Medioriente della Peking University, era ospite dell'appuntamento di maggio di ThinkInChina. Il prof. Wang ha dunque dedicato il suo intervento agli orientamenti di politica estera delle forze politiche islamiche in Egitto nei confronti della Repubblica popolare cinese (Rpc), evidenziandone le diverse sfumature in termini di percezione del ruolo della Cina nel futuro del paese.

Mentre la "Rivoluzione dei gelsomini" spazzava via il regime di Hosni Mubarak, le relazioni bilaterali tra Cina ed Egitto compivano 55 anni. Primo tra i paesi arabi a riconoscere la Repubblica popolare cinese, l'Egitto ha costituito a lungo un partner strategico per Pechino, fornendole sia uno sbocco

al bacino del Mediterraneo che un prezioso interlocutore nel processo di pace mediorientale. Negli ultimi vent'anni, Mubarak aveva investito considerevoli risorse diplomatiche nelle relazioni con la Cina, soprattutto nell'ottica della *partnership economica e commerciale* inaugurata nell'aprile 1999. La convergenza di interessi tra la potenza cinese in ascesa e il paese arabo, da sempre al centro dello scacchiere mediorientale, aveva portato l'ambasciatore cinese in Egitto, Wu Sike, a definire l'amicizia tra Pechino e Il Cairo come un modello ideale di *cooperazione sud-sud*. Lo stesso presidente Hu Jintao aveva dichiarato che la cooperazione strategica tra la Cina e l'Egitto di Mubarak costituiva un *beneficio per la pace mondiale e regionale*.

L'evoluzione di tale fiorente relazione bilaterale ha subito un momento di stallo a partire dal febbraio 2011, quando, in

seguito alle rivolte di Piazza Tahrir – la fase egiziana della cosiddetta “Primavera araba” – il Consiglio supremo delle forze armate (Csfà), guidato dal maresciallo Hussein Tantawi e dal primo ministro Essam Sharaf, ha sostituito Mubarak e si è posto a capo di un regime di transizione. Durante le proteste di piazza, Pechino, temendo un contagio rivoluzionario, aveva **condannato le proteste** contro il regime di Mubarak, considerate come una pericolosa fonte di instabilità sociale.

Ciononostante, in seguito alla caduta del regime di Mubarak, Pechino ha pragmaticamente riconosciuto le nuove forze al potere e il diritto del popolo egiziano a decidere del proprio destino, anche perché, subito dopo l'arrivo al potere, il Csfà ha ribadito la propria intenzione di mantenere fede agli impegni sottoscritti dal regime precedente e alla tradizionale linea di politica estera egiziana, incluso il trattato di pace con Israele. In realtà, mentre dalla caduta di Mubarak le tensioni con Tel Aviv sono notevolmente aumentate, le relazioni con la Repubblica popolare sembrano proseguire su un binario positivo.

Dopo l'insediamento del governo di transizione le due parti si sono scambiate visite ufficiali in un clima di **rispetto reciproco**, sottolineando il permanere di una sostanziale convergenza di interessi. Lo scorso febbraio, il **trionfo delle forze politiche di ispirazione islamica** nelle elezioni parlamentari non ha prodotto alcuna svolta radicale in questo rapporto, confermando il pragmatismo dei loro leader. Più che una lotta tra secolaristi e islamisti, peraltro, si assiste ad una forte competizione tra le componenti interne al fronte islamico. Le elezioni parlamentari hanno prodotto una solida vittoria per i Fratelli musulmani e il loro partito “Libertà e giustizia” – con 77 dei 156 seggi del parlamento - ma hanno anche rivelato l'inaspettata forza dell'alleanza salafita, dominata dal partito “al-Nour” (33 seggi) sebbene il parlamento sia stato successivamente sciolto dalle Forze Armate, le successive elezioni presidenziali hanno visto vincitore il candidato dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi.

La Fratellanza musulmana e il blocco salafita costituiscono due versioni dell'Islam politico radicalmente diverse, ma che in termini di politica estera verso la Repubblica popolare cinese non sembrano troppo distanti. Wang Suolao ha sottolineato come da entrambe le parti sia stata manifestata l'intenzione di non cambiare rotta nei confronti di Pechino. E' quindi prevedibile che le logiche economiche torneranno a dominare su altre delicate e dolenti questioni, come il turbolento rapporto tra il governo centrale di Pechino e la minoranza musulmana in Cina. Sembra inoltre che l'iniziale reticenza cinese e il sostegno espresso solo *ex post* al cambio del regime egiziano siano stati perdonati sia dai salafiti che dai Fratelli musulmani.

Ciò è divenuto evidente quando, a febbraio, una delegazione del Partito comunista cinese (Pcc) si è recata al Cairo e ha incontrato il leader del partito Libertà e giustizia, neo-eletto presidente, Mohamed Morsi, che ha definito l'Egitto come

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a OrizzonteCina, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (dottorando SOAS), **Giovanni Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari esteri), **Nicola Casarini** (European Union Institute for Security Studies), **Paolo Farah** (Harvard Law School), **Enrico Fardella** (Peking University), **Ivan Franceschini** (dottorando Ca' Foscari), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Michele Geraci** (London Metropolitan University), **Massimo Iannucci** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Maurizio Marinelli** (University of Technology Sydney), **Paola Paderni** (Università di Napoli “L'Orientale”), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari esteri), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Alessandro Varaldo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Xie Tao** (Beijing Foreign Studies University), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University).

“**la porta di accesso cinese in Africa**”. L'ambasciatore cinese Song Aiguo e il direttore generale del Dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcc, Jiang Jianhua, all'unisono con Morsi, hanno ribadito l'importanza delle relazioni sino-egiziane.

I salafiti di al-Nour sembrano porsi nella stessa ottica, pur presentando lievi differenze. La Cina si trova infatti, come sottolinea Wang, al di fuori dei perimetri tradizionali dei “Quattro cerchi” che costituiscono le priorità della politica estera salafita-wahabita egiziana: il cerchio egiziano, arabo, islamico e africano. Tuttavia, pur non essendo Pechino in cima all'agenda estera del salafismo egiziano, è anche vero che al-Nour è ideologicamente più vicino alla Cina sotto alcuni aspetti, specie nel suo netto rifiuto dell'egemonia americana e delle politiche israeliane, politiche con cui la Fratellanza sembra invece essere più disposta a scendere a compromessi. I Fratelli musulmani, infatti, sembrano aver progressivamente attenuato lo spirito rivoluzionato della prima fase delle rivolte arabe e da qualche tempo lanciano **messaggi rassicuranti all'Occidente quali il rifiuto della sharia e il mantenimento dei trattati con Tel Aviv**.

Intanto, il fatto che il governo di transizione abbia continuato a intrattenere rapporti cordiali con la Rpc è stato particolarmente evidente durante la visita del ministro degli Esteri egiziano Mohammed Amr in Cina, dove ha incontrato il suo omologo Yang Jiechi e il vicepresidente della Rpc Xi Jinping. Le due parti hanno congiuntamente ribadito il loro supporto per una **soluzione non armata e all'insegna del dialogo** della questione siriana e hanno espresso fiducia reciproca riguardo il ruolo che Il Cairo e Pechino possono svolgere nelle vicende mediorientali. ■

## Statistiche economiche e segreto di Stato

di Alessandro Arduino

Le statistiche economiche pubblicate da Pechino, riguardanti l'inflazione o il bilancio della difesa o altri indicatori, suscitano forti perplessità in Occidente. Le critiche si appuntano sulla mancanza di trasparenza e sullo scarso pluralismo delle fonti di informazioni. All'origine di queste carenze c'è in realtà una normativa non troppo pubblicizzata, ma ben conosciuta

in tutto il Paese, quella del segreto di Stato. L'informazione di carattere macro-economico, prima che gli organismi competenti diano il loro assenso alla sua divulgazione, è considerata segreto di Stato. Per esempio, la divulgazione delle previsioni sull'incremento dei prezzi della carne di maiale è soggetta agli stessi vincoli legali di quella delle informazioni sulla difesa

missilistica costiera della provincia del Guangdong. In sede di giudizio le aggravanti dipendono dalla tipologia dell'informazione divulgata (segreta, classificata o confidenziale), dal numero di soggetti coinvolti nella diffusione dell'informazione e dalla loro nazionalità.

Negli ultimi anni vari *analisti economici* dell'Ufficio nazionale di statistica o di finanziarie locali sono stati accusati di divulgazione del segreto di Stato, reato per cui si rischia anche la pena capitale. Alcuni analisti macroeconomici dell'Ufficio nazionale di statistica di Pechino, della People's Bank of China e della Guosen Securities sono stati *condannati* a pene variabili da alcuni mesi a sei anni di detenzione per aver diffuso informazioni economiche classificate. Si tratta perlopiù di casi legati alla diffusione – in anticipo sulla data prevista dall'Ufficio di statistica – di dati inerenti al Pil, all'incremento della produzione industriale ed alla contrazione dell'accesso al credito prevista dalla Banca centrale cinese. Nonostante risulti più probabile un tentativo di aggioaggio che di spionaggio internazionale, la distinzione tra due fattispecie così diverse fra loro rimane alquanto sottile.

Questa situazione non riguarda solo la sfera statale. Anche le aziende straniere sono esposte: possono infatti ricevere da parte di soci in *joint-venture facenti capo ad aziende di Stato* (sito in cinese) informazioni suscettibili di contenere dati coperti dal segreto di Stato. La situazione non solo è di particolare rilievo per le joint-venture all'interno della Cina ma anche per le aziende internazionali investite dalla nuova ondata di fusioni e acquisizioni attuata dai fondi di investimento e dalle imprese di Stato. ■



## L'autoritarismo 'decadente' della Cina

di Xie Tao

La Cina è generalmente considerata un paese autoritario e l'autoritarismo è di solito associato alla parvenza di ordine e di stabilità derivante dalla coercizione. Tuttavia nel più grande paese autoritario del mondo sembra oggi manifestarsi una significativa decadenza delle capacità di governo. Più che verso l'ordine e la stabilità, la Cina sembra andare verso un periodo di disordine e di instabilità.

Per la maggior parte degli analisti politici, diffuse proteste di massa e disordini sono il miglior indicatore della crisi della capacità di governo di un regime. Stando a tale parametro la Cina è indubbiamente intrappolata in una crisi di questo genere. Risulta che nel 1993 vi siano stati 8.700 “*incidenti di massa*” – un eufemismo cinese per proteste e disordini –, che sono schizzate a oltre 90.000 nel 2006. Quattro anni dopo le *stime* riportavano un numero doppio: 180.000. Uno dei maggiori incidenti di massa si è verificato l'anno scorso a *Wukan*, un villaggio nella provincia del Guangdong dove oltre diecimila residenti si sono apertamente ribellati, scacciando i funzionari locali corrotti e opponendosi ai tentativi del governo di riportare l'ordine nel villaggio.

Alle prese con crescenti agitazioni sociali, il governo cinese ha dovuto investire un'enorme quantità di risorse nel mantenimento della stabilità, vale a dire nella sopravvivenza del regime. Secondo alcune *fonti* la cifra spesa nel mantenimento della stabilità – che spazia dal finanziamento dell'apparato di

sicurezza interna alla cooptazione di potenziali oppositori politici – ha sorpassato già nel 2010 le spese nel settore della difesa.

L'ondata di incidenti di massa – di solito innescati dalla corruzione nella compravendita di terra e da ingiustizie di vario genere perpetrate da funzionari governativi – è solamente un segnale (per quanto il più violento ed evidente) dell'aggravarsi della crisi del regime. Ci sono molti altri segnali che attestano la crescente incapacità del regime di governare il paese. Nonostante frequenti *scandali* su alimenti e medicinali avariati, il governo ha ottenuto sinora risultati assai limitati in questo settore. Nonostante – o forse a causa di – tre decenni di straordinaria crescita economica, la Cina è oggi uno dei paesi con la *distribuzione del reddito più diseguale*. Sono state adottate numerose misure per disciplinare i funzionari governativi, ma la corruzione sembra essere diventata ancor più dilagante e scandalosa. Nonostante i ripetuti sforzi del Partito comunista per adattare l'ideologia ufficiale a una società in cambiamento, la maggior parte dei cinesi la considera come del tutto estranea. Benché la macchina della propaganda continui ad essere onnipotente e onnipotente, i media cinesi hanno assunto toni decisamente liberali.

Considerata la miriade di sfide che il Partito comunista si trova ad affrontare, c'è da stupirsi che il regime sia finora riuscito a sopravvivere. Più di dieci anni fa alcuni osservatori occidentali avevano in effetti previsto l'*imminente collasso*

della Repubblica popolare cinese (Rpc). Con loro imbarazzo, la Cina è invece diventata la seconda economia del mondo e il primo paese esportatore. Alcuni osservatori hanno così rivalutato il sistema cinese, avanzando la tesi dell' "autoritarismo resistente". Altri hanno sottolineato i pregi del miracoloso sviluppo economico della Cina, concludendo che il **modello cinese** potrebbe offrire una valida alternativa al cosiddetto "Washington consensus".

Certo la performance economica sta al cuore della capacità di "resistenza" del regime cinese. Anche se la ricchezza è distribuita in modo iniquo tra differenti strati sociali, non si può negare che il cittadino medio abbia goduto di un sostanziale miglioramento del proprio standard di vita. Oggi turisti e uomini d'affari cinesi girano per il mondo, alla ricerca di **beni di lusso** e di opportunità d'investimento. I cinesi non godranno di grandi diritti politici, ma la gran parte di loro beneficia dei vantaggi tangibili di un'economia in espansione e della crescente influenza della Cina sulla scena internazionale. In un paese che ha attraversato un lungo periodo di umiliazione straniera e di totale povertà, la combinazione di prosperità economica e di ascesa internazionale rappresenta senz'altro una solida base di legittimità.

Tuttavia l'economia cinese non potrà continuare a crescere ai tassi attuali per sempre. Vi sono già inequivocabili segnali di un **rallentamento**, prodotto in parte dalla crisi finanziaria e in parte dal riaggiustamento macroeconomico operato dal governo. Quando la torta economica smetterà di crescere molte delle questioni messe sinora in sordina torneranno in primo piano: per esempio la disoccupazione, il degrado ecologico, il debole sistema di assistenza sociale, l'accesso all'istruzione, il divario tra città e campagna, gli squilibri regionali. Nessuna di queste sfide è peculiare alla Cina: ogni paese in via di modernizzazione ha sperimentato queste sfide in vari gradi e forme. Ciò che le rende particolarmente complesse per il regime cinese è però il fatto che esse si presentano in un momento in cui le sue capacità di governo appaiono in declino.



Lo scorso anno la protesta degli abitanti del villaggio di Wukan contro la vendita di terra decisa dai funzionari locali ha attratto l'attenzione dei media internazionali. Proteste di questo genere, sempre più ricorrenti negli ultimi anni, sono ritenute un segnale del declino della capacità di governo del regime politico cinese.

Negli anni Sessanta, Samuel Huntington, allora impegnato in uno studio sull'instabilità politica nei paesi in via di sviluppo scriveva: "In Asia, Africa e America Latina era in atto un declino dell'ordine politico, un indebolimento dell'autorità, dell'efficacia e della legittimità del governo. Vi era una carenza di senso civico e di spirito pubblico, così come di istituzioni politiche in grado di dare significato e direzione all'interesse pubblico. A dominare la scena era non già lo sviluppo, bensì la decadenza politica." Ciò che Huntington scriveva circa mezzo secolo fa descrive con esattezza la situazione politica della Cina di oggi. Sei decenni di governo comunista e tre decenni di sviluppo economico non hanno portato istituzioni politiche in grado di governare un paese popolato da un miliardo e trecento milioni di persone. Al contrario, ciò a cui stiamo assistendo è un processo di decadenza politica, il cui esito è oltremodo incerto e dipenderà sia dal Partito comunista che dal popolo cinese. ■

## La Polizia armata del popolo e il mantenimento dell'ordine pubblico

di Simone Dossi

Nella vicenda che ha portato alla caduta di Bo Xilai una questione tuttora da chiarire riguarda il ruolo degli apparati di sicurezza. Voci e indiscrezioni più o meno attendibili si sono soffermate in particolare sul ruolo di Zhou Yongkang, membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico del Partito comunista cinese (Pcc) ritenuto assai vicino a Bo. Zhou è Segretario del Comitato politico-giuridico centrale (*Zhongyang Zhengfa Weiyuanhui*, 中央政法委员会), l'organo di partito che esercita funzioni di direzione sugli apparati di pubblica sicurezza. Questi apparati, che hanno acquisito negli ultimi anni importanza crescente, potrebbero giocare un ruolo non secondario nella politica di successione e meritano pertanto particolare attenzione.

Contrariamente a quanto spesso assunto dalla stampa occidentale, in Cina l'ordine pubblico non è di competenza dell'Armata popolare di liberazione (Apl). Secondo l'articolo 22 della **Legge sulla Difesa nazionale** (*sito in cinese*) del 1997, "proteggere l'ordine sociale" (*weihu shehui zhixu*, 维护社会秩序) spetta in

primo luogo alla Polizia armata del popolo (*Zhongguo Renmin Wuzhuang Jingcha Budui*, 中国人民武装警察部队, Pap). L'Apl "assiste" (*xiezhu*, 协助) la Pap solamente "in caso di necessità [...] in accordo con leggi e regolamenti". Come nota **Dennis Blasko**, l'Apl ha principalmente un ruolo di deterrenza, mentre la gestione effettiva dell'ordine pubblico è di competenza primaria della Pap.

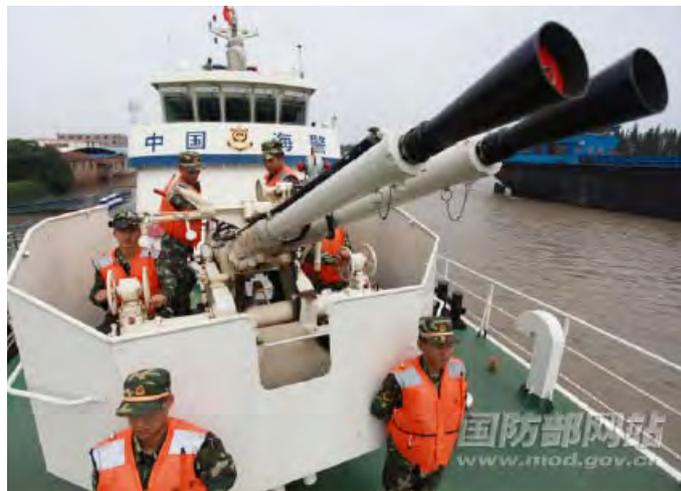
Istituita nel 1982, la Pap è una forza armata a doppio comando civile-militare: essa risponde sia al Consiglio di Stato (il governo presieduto da Wen Jiabao), sia alla Commissione militare centrale (l'organo di vertice delle Forze armate presieduto da Hu Jintao). La **Legge sulla Polizia armata del popolo** (*sito in cinese*) del 2009 definisce questa doppia catena di comando come un "sistema in cui si integrano direzione unitaria e comando separato" (*tongyi lingdao yu fenji zhihui xiangjiehe de tizhi*, 统一领导与分级指挥相结合的体制). Questo equilibrio tra civili e militari ha subito aggiustamenti e correzioni nel corso del tempo. Nel 1989, per esempio, in seguito alla fallimentare gestione

dell'ordine pubblico durante le manifestazioni di Tian'anmen, i vertici della Pap furono sostituiti con alti ufficiali provenienti dall'ApI, con ciò rafforzando il peso dei militari.

Fu appunto in seguito ai fatti del 1989 che la Pap venne potenziata, in particolare con l'istituzione di unità di reazione rapida. Secondo il *Libro bianco della difesa del 2008* la Pap ha attualmente quattro compiti principali: protezione, sorveglianza e scorta di specifiche infrastrutture, avvenimenti e personalità; gestione delle emergenze di ordine pubblico, come disordini, disastri naturali ed emergenze sanitarie; anti-terrorismo, inclusa la partecipazione a forme di cooperazione internazionale in materia; protezione dei confini terrestri e marittimi, nonché ispezioni portuali e aeroportuali.

Oggi la Pap è impegnata in un ampio sforzo di modernizzazione, il cui obiettivo è – nel *linguaggio ufficiale* (sito in cinese) – “costruire una moderna forza di polizia armata che sia in grado di proteggere efficacemente la sicurezza statale e la stabilità sociale, nonché di assicurare la sicurezza e il benessere [an ju le ye, 安居乐业] del popolo”. Gli obiettivi della modernizzazione sono illustrati in un *articolo* (sito in cinese) pubblicato nel 2010 su *Qushi* – rivista ufficiale del Comitato centrale del partito – a firma di Wang Jianping e Yu Linxiang, rispettivamente comandante e commissario politico della Pap. La fase attuale sarebbe contraddistinta da un contesto internazionale complicato e dall'acuirsi delle “contraddizioni interne al popolo” (*renmin neibu maodun*, 人民内部矛盾). In questo quadro, un efficace processo di modernizzazione incentrato sulla tecnologia informatica sarebbe essenziale per consentire alla Pap di portare a termine compiti sempre più “delicati, diversificati e complessi”.

Del resto modernizzazione e potenziamento non riguardano in questo momento la sola Pap, bensì l'intero comparto della “pubblica sicurezza” (*gonggong anquan*, 公共安全) – come sottolinea Maurizio Marinelli in questo numero di *OrizzonteCina*. Quali siano i confini esatti di tale comparto resta tuttavia poco chiaro. Secondo il *commento* di un anonimo funzionario del



La Pap è suddivisa al proprio interno in forze con compiti diversificati: tra le altre, la Guardia interna, la Guardia di frontiera, unità specifiche per interventi in caso di incendio, unità forestali e minerarie. Nell'immagine un'unità navale della Guardia di frontiera della Pap compie attività di pattugliamento nella provincia del Jiangsu (Foto: Ministero della Difesa, Rpe).

Ministero delle Finanze, infatti, la voce “pubblica sicurezza” riportata dai bilanci cinesi includerebbe i settori più disparati, tra cui l'igiene pubblica, la sicurezza nei cantieri e (persino) i trasporti pubblici.

Al di là delle dovute cautele, è certo comunque che la modernizzazione della Pap rappresenti una priorità per la dirigenza cinese. In questo senso meritano particolare attenzione tutti quegli sviluppi di *politics* che paiono oggi lambire gli apparati di pubblica sicurezza: la posizione di Zhou Yongkang nella vicenda di Chongqing, il suo (previsto) ritiro in occasione del prossimo Congresso del Pcc per raggiunti limiti di età – nonché la sua possibile sostituzione con l'attuale Ministro di Pubblica sicurezza Meng Jianzhu – sono variabili da monitorare con cura nei prossimi mesi. ■

## Lessico Popolare

中国  
拆哪

# 维稳办 Uffici per il mantenimento della stabilità

di Maurizio Marinelli

Nell'aprile del 1991 il Comitato centrale del Partito comunista cinese (Pcc) adottò la “Circolare sul rafforzamento del lavoro di applicazione della legge per il mantenimento della stabilità sociale”. Vi si affermava che il “mantenimento della stabilità” era un compito politico di estrema importanza per il Partito e per il popolo intero. La circolare sottolineava come fosse cruciale a questo fine “rafforzare il lavoro di applicazione della legge”. Vennero così istituite e successivamente ampliate specifiche agenzie governative dedicate a tale attività. È il caso, in particolare, del Comitato politico-giuridico del Comitato centrale e degli Uffici per il Mantenimento della stabilità (*Wei Wen Ban* 维稳办), operativi dal livello di distretto in su. A livello di Governo centrale, questi uffici sono sottoposti alla supervisione dell'Ufficio del Gruppo direttivo per il Mantenimen-

to della stabilità guidato da Liu Jing, membro del Comitato centrale e viceministro di Pubblica sicurezza. A livello di Comitato centrale del Pcc è operativo un ufficio corrispondente, presieduto da Zhou Yongkang, segretario del Comitato per gli affari politici e legislativi e membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico. Ad essere realmente a capo di questo settore è però in ultima istanza il vicepresidente Xi Jinping.

Fine principale dell'Ufficio per il Mantenimento della stabilità è di “preservare la stabilità” e assicurare la sicurezza del Partito-Stato. Dal 2006 le sezioni dell'Ufficio collocate a livello locale sono coadiuvate da “volontari”, che mantengono sotto sorveglianza le attività locali suscettibili di compromettere la stabilità sociale e politica. *Secondo i ricercatori di Duihua* – organizzazione umanitaria senza fini di lucro – questi volontari

sono “agenti d’informazione per il mantenimento della stabilità” (*wei wen xinxiyuan*, 维稳信息员) e contribuiscono alla predisposizione di rapporti di “intelligence sociale”.

La spesa nel settore della pubblica sicurezza è cresciuta del 17% nel 2009 e ancora dell’8,9% nel 2010. Il bilancio della sicurezza interna ha raggiunto i 514 miliardi di yuan nel 2010 (oltre 65 miliardi di euro al cambio attuale). È supergiù la stessa cifra spesa nel settore della difesa. Nel 2011 il bilancio della sicurezza interna ha registrato un balzo del 13,8%, che ha portato il totale della spesa per il mantenimento dell’ordine pubblico a 624,4 miliardi di yuan (circa 79,15 miliardi di euro) – una cifra per la prima volta superiore a quella prevista per la difesa nazionale. Tuttavia, secondo Xie Yue – scienziato politico dell’Università Tongji di Shanghai – la spesa per il “mantenimento della stabilità” potrebbe essere ancora maggiore di quanto riportato dai dati ufficiali.

L’incremento di spesa è stato in parte motivato dalla necessità di rafforzare la sorveglianza e la “protezione della stabilità” dinanzi al proliferare di proteste a livello locale e non solo. Un esempio è la mobilitazione via internet per una “rivoluzione dei gelsomini” ispirata alle rivolte in Nord Africa e in Medio-orient. L’editoriale pubblicato il 5 marzo del 2011 sul *Quotidiano di Pechino*, organo ufficiale del Partito, recitava: “Tutti sanno che la stabilità è una benedizione e il caos una calamità. Le masse popolari ne sono decisamente contrariate”. L’editoriale



*Il 18 maggio si è tenuta a Pechino la solenne **cerimonia** di consegna delle onorificenze ai funzionari di polizia che si sono distinti in servizio. All’avvenimento, ampiamente riportato dai media cinesi, hanno partecipato i vertici dello Stato e del Partito. Durante la cerimonia, Zhou Yongkang ha sottolineato quanto sia importante mantenere la stabilità nell’anno in corso alla luce degli appuntamenti politici in agenda. (Foto: Governo cinese)*

proseguiva ribadendo la suprema armonia tra il partito e le masse popolari: “In oltre trent’anni di riforma e apertura, sotto la guida del Partito comunista cinese e grazie agli sforzi di tutte le nazionalità, la situazione politica del nostro paese è rimasta stabile, l’economia si è sviluppata, le politiche del partito rivolte al popolo ne hanno conquistato i cuori e abbiamo raggiunto l’unità: tutto ciò gode del convinto sostegno delle masse”. ■

## LETTURE DEL MESE

- Quinto vertice trilaterale tra la Repubblica popolare cinese, la Repubblica di Corea e il Giappone, *Joint Declaration on the Enhancement of Trilateral Comprehensive Cooperative Partnership*, 13 maggio 2012
- Ministero degli Affari esteri della Repubblica popolare cinese, *China-Japan-ROK Cooperation 1999-2012*, Libro bianco, 10 maggio 2012
- Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, *Annual Report to Congress. Military and Security Developments Involving the People’s Republic of China*, maggio 2012



**Pallavi Aiyar**

## *L'incredibile storia di Soia e Tofu*

**Feltrinelli, Milano**

Mi chiamo Tofu. Sono una gattina nata randagia a Pechino, in un cortile di uno *siheyuan*, termine con cui i *ren* indicano le tradizionali abitazioni con la corte interna. Mi chiamo Tofu, la “saggissima” Tofu, come dice sempre Pallavi Aiyar, la mia padrona. Lei non è una *ren* qualsiasi, è stata corrispondente da Pechino per i quotidiani “The Hindu” e “The Indian Express”, e credo che proprio in Cina le sia venuta voglia di prendermi a modello e cucirmi addosso questa storia, che mi vede protagonista insieme a un gattino di nome Soia (sono sicura che per il suo personaggio si è ispirata al “fulvissimo” Caramello, l’altro gattino di casa).

Nella favola io e Soia (nato in una buona famiglia, lui!) finiamo nella casa di due *waiguo ren*, stranieri di non precisata nazionalità, Mr & Mrs A. I nostri padroni ci vogliono molto bene, ma non è facile vivere a contatto con i *ren*. Non tutti sono come il vecchio Zhao, che portava da mangiare a me e ai miei fratelli quando ancora vivevamo nel bidone della spazzatura. O come Nai Nai, con le sue frasi sagge che ti possono uscire dalla testa solo se sei una persona anziana (perché quando sei giovane, hai lasciato la povertà e hai un futuro davanti pensi alla carriera, no? Così come noi gatti vogliamo prendere il topo più grosso). Nai Nai diceva cose del tipo: “Che valore hanno i soldi se finiscono in un attimo?... Il sapere non finisce mai, la saggezza non si esaurisce. Riempi la testa invece del portafogli e non sarai mai derubato” (p. 18). Eh no, non tutti sono come il vecchio Zhao o Nai Nai: ci sono *ren* cattivi, come Xiao Xu e i suoi amici, da cui bisogna guardarsi: speculano sulla pelle altrui, non hanno più dignità. Senza parlare ovviamente di quelli che i gatti se li mangiano...

Mi fa piacere che questa favola stia avendo successo, perché all’inizio – sapete – non ero molto contenta, perché la padrona mi aveva fatto recitare la parte della gattina intelligente ma ingenua. Dapprima finisco in una retata ad opera di *ren* malvagi che non sopportano i cani e i gatti – pensano che portiamo in giro le malattie, figurarsi! – e poi contribuisco a fare di Soia l’eroe del nostro *hutong*. Ma i riflettori del palcoscenico, le interviste, i regali, persino i ringraziamenti del primo ministro (mi hanno detto che si chiama così quell’uomo con gli occhiali che ho visto in televisione) sono tutti per lui: se solo i *ren* sapessero che sono stata io a escogitare il piano per smascherare il grande inganno! Adesso sono più tranquilla, grazie al successo della fiaba anch’io sono nelle vetrine di tante librerie, e il mio nome è noto ai lettori di paesi lontani.

Quando ancora non ero entrata in questa storia, a volte mi capitava di sentire i *ren* raccontare ai loro piccoli *Le favole di Fedro*, e non ne capivo fino in fondo il senso. Ora invece tutto è più chiaro: quanto noi animali possiamo svelare della piccolezza dei *ren*! Scivoliamo di notte sui tetti come fa Da Ge, il mio fratellone. Ci acquattiamo nei cortili, con il rischio di rimanere chiusi fuori casa, se ne abbiamo trovata una che ci ospita. Così li osserviamo, e all’inizio ci spaventano: sono così minacciosi, così incumbenti, molto più grandi e diversi da noi! Poi, quando cresciamo, ci abituiamo a conoscerli e ne ridimensioniamo la potenza; certo, possono sempre prenderci per il collo e portarsi via una delle nostre sette vite, ma i loro comportamenti sono a volte infantili e senza senso, come se loro – che di vite ne hanno solo una – dovessero vivere in eterno, signori dell’universo. Per fortuna queste cose Madam Wang le sa bene, e per questo ci difende – non fosse stato per il suo intervento, non so se il mio piano avrebbe avuto lo stesso successo.

La mia padrona è proprio brava a raccontare questa fiaba in cui siamo io e Soia le voci narranti: è come se non solo avesse imparato il nostro linguaggio – semplice nella struttura senza essere banale, ricco nelle sfumature senza essere barocco – ma anche fosse entrata in sintonia con questo nostro modo disincantato di guardare ai *ren*. Non vorrei che pensaste però che siamo cinici: vi ricorderò solo quando Ba, il papà di Soia, salta addosso a Xiao Xu – abbiamo anche noi i nostri ideali!

La nostra favola è poesia, tersa come una bella giornata di vento primaverile che per troppo tempo ha tardato il suo arrivo. Il senso di levità con cui la mia padrona dipana a poco a poco, come il filo del gomitolo di lana con cui non ho mai avuto la fortuna di giocare, la nostra storia, riempie di atmosfera le pagine. Se sapete riconoscere la bellezza, a tratti pascoliana (se conosco il poeta italiano Giovanni Pascoli? Suvvia, da quando siamo famosi a casa vengono recapitati libri da tutto il mondo) del libro, allora vorrete perdonare qualche mancanza di fantasia della mia padrona. Perché, ad esempio, tra tutti i posti che ci sono a Pechino, quando mi perdo finisco proprio nel cantiere di costruzione del “Nido”, il famoso stadio delle Olimpiadi del 2008? Forse per farmi conoscere i *ren* randagi, con cui mi sono trovata subito a mio agio, considerate le mie origini. Che cosa dite? Non ne siete sicuri? Non è questo che vi fa sorridere? Ah, ho capito, volete proprio che ne parli, speravo vi fosse sfuggito. D’accordo, citare artatamente il detto di Deng Xiaoping “gatto nero gatto bianco” non è una mossa azzecata in un libro che ha due gatti come protagonisti, ma che volete che vi dica? Quando me ne accorsi (la padrona era andata a prepararsi un caffè), non feci in tempo a pigiare il tasto “canc” su quel marchingegno che i *ren* usano per scrivere, sperando che al suo ritorno non si accorgesse della correzione. Io di questo non ho colpa, e confido che la mia irresistibile avventura, condivisa con Soia dall’inizio alla fine, sia per voi un motivo sufficiente per stare qualche ora in nostra compagnia. Ora vado perché la padrona ha preparato la pappa – quella buona, s’intende....

Giuseppe Gabusi

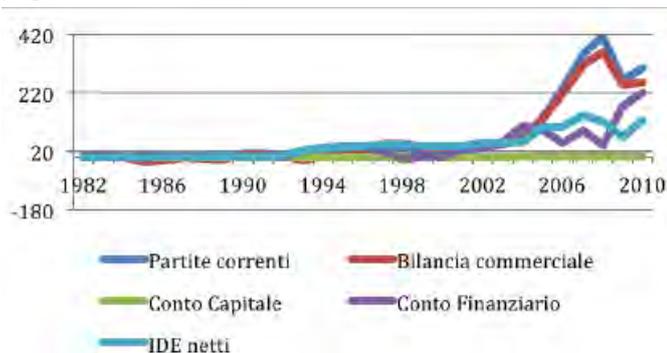


# Osservatorio economico

di Marco Sanfilippo

■ **Figura 1**

Andamento dei principali componenti della bilancia dei pagamenti della RPC, in miliardi di dollari USA

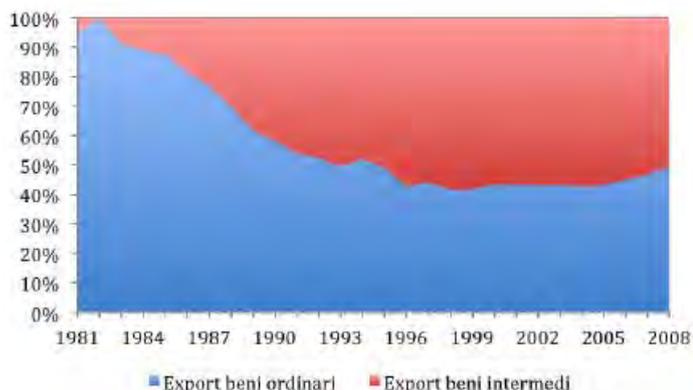


Fonte: elaborazioni su dati *International Finance Statistics* del Fondo Monetario Internazionale

Nota: La bilancia dei pagamenti include altre voci che contribuiscono a pareggiare i saldi delle tre voci principali (partite correnti, conto capitale e conto finanziario). Questi includono le voci sulle riserve e una voce residuale chiamata "errori ed omissioni". Queste ultime due voci non sono incluse nel grafico.

■ **Figura 3**

Quota di beni ordinari ed intermedi sull'export totale della Rpc



Fonte: elaborazioni su dati dall'Annuario statistico cinese 2009

Nota: I dati sul commercio di beni intermedi (processing trade) sono stati resi pubblici dalle Statistiche ufficiali fino al 2008. I dati più recenti sono reperibili dalle statistiche doganali.

■ **Tabella 2**

Saldi commerciali della Cina in miliardi di dollari Usa

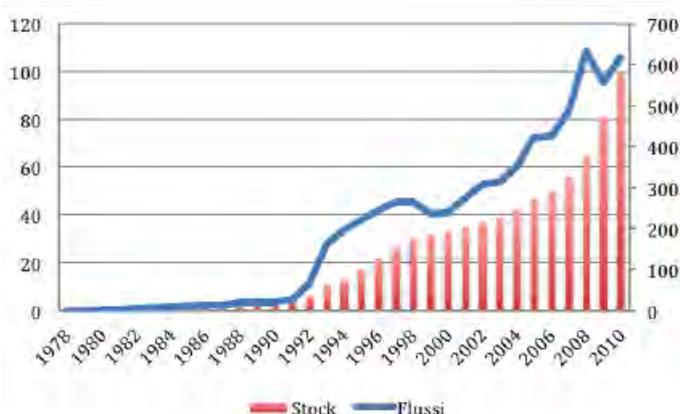
ANNO	PAESI OCSE	PAESI A MEDIO E BASSO REDDITO DELL'ASIA ORIENTALE E PACIFICO	PAESI A MEDIO E BASSO REDDITO DELL'ASIA DEL SUD	PAESI A MEDIO E BASSO REDDITO DELL'AMERICA LATINA	PAESI A MEDIO E BASSO REDDITO DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA
2000	25,80	-5,34	1,91	1,65	-1,48
2005	129,34	-19,21	5,24	-3,81	-4,51
2006	179,01	-23,38	11,97	0,77	-4,93
2007	230,59	-25,68	19,31	-0,76	-4,89
2008	261,31	-13,91	22,92	-1,64	-13,02
2009	160,71	-10,16	26,67	-8,83	-4,06
2010	168,00	-22,31	34,64	-1,81	-15,94
2011	167,23	-28,89	45,19	0,89	-29,80

Fonte: elaborazioni su dati Comtrade delle Nazioni Unite tramite la piattaforma WITS

Nota: La classificazione per aree e livelli di reddito è quella adottata dalla Banca Mondiale

■ **Figura 2**

Flussi (scala sinistra) e stock (destra) di Ide nella Rpc, in miliardi di dollari Usa



Fonte: elaborazioni su dati Unctad

■ **Tabella 1**

Saldi commerciali per tipologia di beni, in miliardi di dollari Usa

ANNI*	SALDO COMMERCIO BENI ORDINARI	SALDO COMMERCIO BENI INTERMEDI
1981-1985	-9,04	-2,10
1986-1990	-6,63	5,96
1991-1995	77,83	48,10
1996-2000	110,18	169,71
2001	-1,57	53,46
2002	7,08	57,73
2003	-5,62	78,95
2004	-4,54	106,28
2005	35,43	142,46
2006	83,13	188,88
2007	109,84	249,08
2008	90,77	296,74

Fonte: Dati dell'Ufficio nazionale di statistica cinese

Nota: Il saldo viene calcolato come il valore delle esportazioni al netto delle importazioni. Un segno negativo implica un passivo. I beni ordinari sono quelli finali, mentre quelli intermedi sono quelli che, una volta esportati, subiscono delle ulteriori trasformazioni prima di essere immessi nel mercato.

\*I dati per i periodi di 5 anni rappresentano il saldo totale del periodo